

## James Brown a Roma il diciotto luglio



Un grande evento. È quel che promette il sommo James Brown, padre riconosciuto del soul e del rhythm'n'blues il quale, nonostante un'età tutt'altro che giovanile, insiste e con enorme successo a calcare le scene mondiali. Il 18 luglio sarà a Roma e si esibirà sulla scalinata del Palazzo della Civiltà del lavoro, a chiusura del Roma Live Festival 1998. Per l'occasione, mister Brown sarà accompagnato da un gruppo di 25 elementi, una vera e propria orchestra con annessa una sezione di ballerini. Tra i

musicisti, una sezione fiati di tutto rispetto: cinque elementi tra tromboni, trombe e sax. Il rocker raggiunse fama planetaria negli anni '70 quando confezionò il celeberrimo brano «Sex Machine». Il festival è in corso da settimane e ha ospitato tra gli altri i concerti - con migliaia di spettatori - di Pat Metheny e Ben Harper.

# Napoli ti porto in Europa

Dopo Baglioni e Ramazzotti ora tocca al cantautore scendere negli stadi. Niente tv ed effetti speciali ma al centro solo la musica

MILANO. L'ha voluto chiamare semplicemente *Il concerto*. Per non confondere la musica con tutto quello che le gira intorno. Due ore e mezza di canzoni per Pino Daniele, su un palco imponente, con una produzione ipercurata, con una collaudatissima band e, soprattutto, nello scenario della sua Napoli. Città che lo attende da una decina d'anni per una serata veramente memorabile. E, stavolta, Pino dà appuntamento a tutti il 18 luglio allo stadio San Paolo per un concerto significativo da molti punti di vista, dove non mancheranno classici da brivido come *Napule è* e dove potrebbero scapparci, sebbene Daniele smentisca decisamente, fulminee apparizioni di amici come Giorgia, Jovanotti e Raiss degli Almamegretta.

Soddisfatto già in partenza il sindaco Bassolino e, ancor più, i tantissimi fans partenopei. Non a caso, infatti, in appena due settimane sono già stati venduti venticinquemila biglietti. Il tutto in un momento particolarmente felice per Pino, che ha un disco, l'antologia con inediti *Yes I Know My Way*, in vetta alle classifiche con mezzo milione di copie vendute e nutre rosee speranze per il suo ingresso in Europa.

Anche Pino Daniele negli stadi, quindi...

«Sì, ma con uno spettacolo un po' particolare, senza esigenze televisive, effetti speciali e cose del genere. Quello è un mondo che non mi appartiene e me ne sono voluto un po' distaccare: niente evento, perciò, ma senza polemiche. Ecco perché l'ho voluto inti-



Qui accanto  
Piazza  
Plebiscito  
a Napoli  
In alto:  
a destra,  
Pino  
Daniele  
e, a sinistra,  
James  
Brown  
Sotto,  
Elizabeth  
Taylor

tolare *Il concerto*. Una cosa alla vecchia maniera, dove tutto, dalla scenografia alle luci, ruota intorno alla musica. Perché io non sono uno showman, uno che si muove in un certo modo e che incita la gente. Non è il mio campo. Io devo spingere su quello che so fare meglio: i suoni, la chitarra, le canzoni». E, finalmente, ritroverai la tua città, Napoli.

«Suonare a Napoli è la cosa che amo di più. L'ho fatto in passato

con Eros e Lorenzo e, più recentemente, al Festivalbar. Ma è da tanto che non faccio un concerto vero e proprio, per questo voglio che sia una serata speciale e un po' esclusiva. Un appuntamento unico: so che già altri, in sedi diverse, ci hanno pensato, ma io cercherò di differenziarmi. Magari suonando un po' di più. Anche perché Napoli, per me, è qualcosa di molto particolare. Inoltre, non ci saranno dirette radio e tv. Nessun ospite, nessun gruppo supporter. Solo Pino».

Eil pubblico...

«Certo. La cosa più importante sarà cantare con la mia gente. Avere un appuntamento a Napoli mi emoziona: è una gran bella responsabilità. Ma questo concerto vuole essere anche un trampolino di lancio verso l'estero, dove il disco sta cominciando a funzionare e ci sono molte richieste: ecco perché a Napoli ci saranno pure i giornalisti stranieri. Cerco nella mia città la forza per andare avanti e conquistare l'estero: là è il futuro.

L'Italia sta entrando in Europa, e perché non dovremmo provare a portare Napoli in Europa? Il 18 luglio sarà una specie di primo passo: i tempi in cui la musica napoletana era chiusa nei ghetti sono finiti, ora ci sono gruppi come gli Almamegretta che suonano dappertutto».

Questo vuol dire che anche la tua musica si indirizzerà verso altre direzioni?

«Sì. L'ultimo disco e questo concerto rappresentano, in un certo senso, la chiusura di un ciclo. Ma attenzione: ciò non vuol dire che io abbia rinnegato le mie radici o la mia «napoletanità». Queste ci saranno sempre, ma inserite in una dimensione più internazionale della canzone. La collaborazione coi Simple Minds è stata solo l'inizio: oggi guardo a nuove sonorità come il «dub» e a band moderne

tamente differenti, quindi... Anche tu, però, con le polemiche ci sei andato giù duro in passato...

«Posso aver fatto una battuta su Zuccherò, ma poi alla fine ci incontriamo, ci abbracciamo e tutto finisce lì. Fa parte del gioco: una battuta su un atteggiamento è una cosa, ma criticare dal punto di vista tecnico/professionale i colleghi non mi va. Sarebbe molto meglio unirsi e darsi una mossa per risolvere i problemi della musica. Quanto a me, io ho criticato solamente quando ci sono state delle ragioni ben precise di messaggio e contenuti».

Veniamo alla più grossa delusione della stagione: cosa ne pensi dell'affare Rolling Stones?

«Ho l'impressione che sotto ci siano delle questioni di soldi. Non credo molto alla storia della larin-

come Massive Attack e, in Italia, Almamegretta e 99Posse. Questa sarà la musica che voglio fare nel futuro: l'ascolterete nel mio prossimo album, a cui sto già lavorando. Ma che credo non uscirà prima del Duemila».

Questa è l'estate dei grandi concerti all'aperto, fra successi e polemiche. Tanto per dirne una: cosa ne pensi delle accuse a Baglioni per aver usato il «playback» in qualche pezzo?

«Sinceramente non ci vedo niente di così terribile a servirsi ogni tanto del playback in un concerto di quattro ore: gli americani lo fanno senza problemi, perché dobbiamo scandalizzarci noi? Soprattutto se lo usi per un paio di pezzi e per un'esigenza scenica e di movimento. Mi hanno un po' stupito anche le uscite di Vasco contro Baglioni...Ma che gliene frega a lui? Fanno due spettacoli comple-

te granché. Forse perché sono legato a un tipo di gioco più spettacolare. Comunque, speriamo bene per il futuro. Certo il Brasile, anche se l'altra sera ha perso, è fortissimo: la vedo dura».

E il tuo Napoli?

«Tanto dolente. Io ho ancora in mente la squadra di Corradini, Galli e, soprattutto, Maradona. Per il presente vorrei stendere il classico velo pietoso».

Diego Perugini

### ANNUNCI

La diva nel remake di «La vendetta della signora»

## Liz Taylor: «Girerò il mio ultimo film»

Salute dell'attrice permettendo, le riprese dovrebbero iniziare a settembre con la regia di Arthur Penn.

ROMA. Ritorno in grande stile per Liz Taylor. Un ritorno da protagonista, a diciotto anni dall'autoritratto ironico di diva capricciosa e stagionata in *Assassino allo specchio*. Nel frattempo c'è stato dell'ottimo teatro a Londra e New York, qualche «cameo» al cinema, un paio di matrimoni e divorzi e, purtroppo, seri problemi di salute.

Ma adesso è l'ora della rivincita. Con un ruolo che potrebbe essere il suo addio a Hollywood e che sembra scritto apposta per lei anche se non lo è. Quello di una donna ricchissima e (inutile dirlo) spietata che torna al paese natale per chiedere la pelle, letteralmente, dell'uomo che in un tempo, tanti anni prima, l'aveva sedotta ancora ragazzina: offre molti soldi a chi accetterà di ammazzarlo scatenando bramosie e bassezze nel villaggio che qui s'immagina situato in Georgia.

*La vendetta della signora* è il titolo del film. Ed è un titolo che all'ex gatta sul tetto che scotta

calza a pennello: il carattere non le manca, i matrimoni neppure e adesso sembra essersi ripresa anche dai gravissimi problemi di salute che l'hanno afflitta negli ultimi tempi, compresa una delicata



operazione al cervello. Molti, peraltro, pensavano che non avrebbe più recitato se non in piccolissimi ruoli, come quello, quasi autoironico, della truccatissima e bisbetica suocera di Fred

Flinstones nella versione «umana» del celebre cartoon di Hanna & Barbera. E invece no. Eccola riapparire in una parte che fu di Ingrid Bergman in un film italo-franco-tedesco: non memorabile, nonostante fosse tratto da un folgorante racconto (*La visita della vecchia signora*) di quel grande che è Friedrich Dürrenmatt.

Prodotto da Robert Halmi (*Rossella*, l'odiata televisiva) e diretto probabilmente da Arthur Penn, il remake si girerà in autunno. E per ora non si sa chi avrà il ruolo del fedifrago, quello che nel '64 fu di Anthony Quinn. Di più non vuole dire l'agente dell'attrice, Robby Lantz, che però insiste: questo non sarà il canto del cigno di Liz. Lei è come Sarah Bernhardt. Ha tante vite e un

talento inesauribile.

E che abbia vitalità da vendere è fuori di dubbio. È stata sul punto di andarsene, e non solo dalle scene, più volte. Prima per una polmonite recidiva, poi per problemi all'anca che le sono costati tre operazioni, quindi per un tumore al cervello asportato con un difficile intervento - in quell'occasione si fece fotografare provocatoriamente con il cranio completamente rasato - infine è rimasta a letto per molti mesi per i postumi di una brutta caduta che le ha causato la frattura di una vertebra. E proprio nel giorno del suo sessantaseiesimo compleanno. I tabloid americani, insomma, la davano già per morta, depressa al punto da pensare costantemente al suicidio. Invece pare che abbia una voglia matta di rimettersi al lavoro. E chissà che non progetti anche un nuovo matrimonio...

Cr. P.

### LUTTO

Morta a 87 anni Maureen O'Sullivan

## E Jane della giungla se ne va

Interpretò più volte la compagna di Tarzan. Il dolore della figlia Mia Farrow.

NEW YORK. Si è spenta a 87 anni la madre di Mia Farrow, Maureen O'Sullivan, divenuta famosa negli anni Trenta per avere interpretato il ruolo di Jane in una serie cinematografica dedicata a Tarzan. L'attrice, che scandalizzò gli spettatori per il suo costume succinto, recitò anche nel film *Anna Karenina* del 1935 e in *Orgoglio e Pregiudizio* del 1940. Sposata con lo sceneggiatore e regista John Farrow, dal quale ebbe sette figli, era tornata sul grande schermo nel 1985, dopo una lunghissima pausa, accanto alla figlia, nel film di Woody Allen *Hannah e le sue sorelle*, nella parte della madre del personaggio che interpreta Mia.

L'attrice è morta lunedì notte in un ospedale di Phoenix, per cause che la portavoce della clinica non ha saputo specificare. Il decesso è stato poco dopo confermato dalla figlia Stephanie Farrow, che ha parlato di «morte per vecchiaia». Nata in Irlanda nel 1911, O'Sullivan si trasferì giovanissima in Usa, dove iniziata a 18 anni la carriera

di attrice, divenne celebre per la sua interpretazione di Jane - in abiti assai succinti che all'epoca fecero gridare allo scandalo - accanto a Johnny Weissmuller nel più celebre film di Tarzan, *Tarzan l'uomo scimmia* del 1932. Fu un ruolo che mantenne in altri film dedicati al re della giungla fino al 1941 e per il quale la ricordano la maggior parte dei suoi ammiratori.

La morte della O'Sullivan è stato un duro colpo per Mia Farrow che ha passato un anno difficile: in aprile è accorsa al capezzale della figlia Lark, malata gravemente, forse di Aids; poi ha sepolto a Los Angeles l'ex marito Frank Sinatra; infine ieri ha affrontato la scomparsa della madre. «Mia è assolutamente devastata per la morte di Maureen», ha dichiarato il suo portavoce John Springer. Con Mia c'era sempre stato un legame speciale: quando la figlia ruppe con Woody, la madre definì il regista «un uomo disperato e malvagio». E per la figlia, che neanche

un mese fa ha accompagnato al cimitero il vecchio Frank Sinatra, la sua fine è stato il culmine di una serie di tragedie. Solo tre mesi fa, secondo la stampa tabloid di New York, sul suo clan si era abbattuta la tragedia dell'Aids quando Lark Song Previn, la ragazza vietnamita adottata 24 anni fa assieme al direttore d'orchestra Andre Previn, era stata ricoverata in ospedale a Brooklyn vittima delle infezioni collaterali prodotte dalla terribile malattia. Lark è la prima dei dieci figli adottati da Mia: secondo i tabloid avrebbe passato senza saperlo il virus alle sue due bambine. Poi a metà maggio, la morte di Frank Sinatra. «È stato il primo grande amore della mia vita», dichiarò Mia che nel 1966 divenne la terza moglie di «The Voice»: lei aveva 21 anni, lui era un affascinante cinquantenne. La love story era però durata meno di un anno: nel 1967 si separarono e divorziarono l'anno dopo, pur restando in ottimi rapporti.